

ITALIA DONATI – UNA MAESTRA PER LA LIBERTA’

**Testo teatrale tratto dall’inchiesta del *Corriere della Sera* “Una maestrina calunniata”
e dagli atti del processo per diffamazione**

PERSONAGGI in ordine di apparizione

Carlo Paladini - Matteo Tosi

Presidente Salvini - Sara Carli

Avvocato Camici dell'accusa - Lara Grazzini

Avvocato Campi della difesa - Giulia Vincenti

Contadina - Martina Guerra

Contadino - Giulia Farinella

Voce I - Stefania Colangelo

Voce II - Martina Perondi

Voce III - Viola Incerpi

Raffaello Torrigiani - Alessio Furetta

Brigadiere Giannini Frediano - Francesco Buti

Italo Donati - Diego Bindi

Vittoria Lastrucci - Viola Vanvitelli

Italia Donati - Martina Perondi

REGIA: prof.ssa Chiara Cecchi

AIUTO REGIA: Martina Perondi

Scena 1

Carlo Paladini, giornalista del “Corriere della Sera” è presente in scena

PALADINI – Mi chiamo Carlo Paladini sono un giornalista del “Corriere della Sera” a Milano. Sono stato mandato a Pistoia per fare un’inchiesta sul suicidio di una maestrina calunniata: Italia Donati. Nata nel Comune di Monsummano il 1 gennaio 1863, era diventata maestra comunale nella località di Porciano, nel comune di Lamporecchio, ed era stata oggetto di ripetute calunnie tanto che queste avevano reso la sua posizione intollerabile. Pensate che perfino le scolare si ribellavano alle sue osservazioni ed ai castighi rinfacciandole le indecenze che non aveva mai commesso. Per far tacere le malelingue chiese perfino una visita medica al Consiglio comunale di Lamporecchio, ma anche questo non risolse la situazione tanto che non vide altra soluzione che il suicidio.

Purtroppo il caso della povera Donati non è isolato ed è dovere della stampa fare un po’ di luce su queste mostruosità.

Oggi possiamo dire che Italia Donati era innocente, eppure chi l’aveva disonorata ha avuto il coraggio di intentare un processo di diffamazione nei confronti del nostro Giornale. Sì, proprio il signor Raffaello Torrigiani, oggi ex-sindaco di Lamporecchio.

L’Udienza si è aperta venerdì 29 aprile 1887 a Milano, un anno dopo i nefasti accadimenti che vi ho raccontato.

Scena II

La scena si svolge nella camera del tribunale

PRESIDENTE SALVINI – Signor Paladini Carlo, la si accusa di aver usato nelle sue corrispondenze parole ingiuriose e diffamatorie a carico del signor Torrigiani Raffaello, quando era sindaco di Lamporecchio. Cosa vuole dire alla corte?

PALADINI – Quando la mattina dell’8 giugno 1886 mi recai a Porciano, luogo del nefasto suicidio di Italia Donati, mi recai subito al Mulino di Leopoldo Torrigiani dove Italia pose fine alla sua vita. E’ una gola quasi a precipizio, tra le due falde della montagna, isolato e triste. Sono sceso carponi fino al muricciolo della gora e alzando gli occhi verso dirupi e frane e trabocchi orribili ho esclamato: “Qui possono appena stare le capre selvatiche e le volpi!”.

Ho incontrato delle persone del posto a cui ho chiesto di raccontare ciò che sapevano di quel 1 giugno 1886 e appena nominai il sindaco Torrigiani esclamarono...

CONTADINA - Gesummaria! Questi signori ne fanno di tutti i colori! Perseguitano tutte le ragazze del paese! E il sindaco! E' un vero torrente dell'umanità: ha seminato figlioli illegittimi da tutte le parti! Questo paese è una vera Gomorra; perfino il parroco ci ha la ganza.

CONTADINO - La mattina del primo giugno una donna che passava sulla strada ha visto un grembiule rosso sul muretto. Quindi sono state subito aperte le cataratte del mulino e a poco a poco si è vista laggiù nel fondo un informe mucchio nero.

VOCE 1 - Che sia lei?

VOCE 2 - Ma chi lei?

VOCE 3 - To'! La maestrina, che forse non si sapeva che voleva ammazzarsi? E il grembiule rosso... non è quello che portava sempre?

CONTADINO - L'acqua che continuava a calare, a calar sempre di più, permise finalmente di distinguere una figura umana con le vesti appiccicate alle carni, e i lunghi e abbondanti capelli castani inzuppati nella mota. Ci fu uno scoppio d'urli e di pianti che echeggiò per tutta la valle.

PALADINI - Il cadavere dell'Italia Donati fu trasportato nella chiesa di Porciano. Il parroco Betti, un bel tipo di prete di montagna, grasso, con gli occhiali sul naso e un paio di brache unte e bisunte, mi ha mostrato la tomba della povera maestrina: è sepolta in un cantuccio, a sinistra, vicino al muro, dove con un po' di tinta rossa ci avevano scarabocchiato le due iniziali, I. D. Prima di morire aveva lasciato scritto al fratello che voleva essere sepolta nel suo paese, al Cintoiese; ora pare che il desiderio verrà esaudito, perché è iniziata una sottoscrizione per riesumarla dal cimitero di Porciano e farla riposare accanto ai suoi nel camposanto del villaggio nativo.

PRESIDENTE SALVINI – Sig.re Paladini, torniamo alla domanda iniziale...

PALADINI – Sì, certo sig.re Presidente ... Dopo aver raccolto molte testimonianze posso affermare che nel 1883 la maestra Italia Donati ebbe il posto alla scuola di

Porciano dal consiglio comunale; fu ospitata nella casa del sindaco, Raffaello Torrigiani; il sindaco professa la religione dei mormoni convivendo con due donne (e tutti lo sanno) e i figli. (*mormorio del pubblico*)

(*Rivolto al pubblico*) Anche il segretario della Sottoprefettura mi ha parlato del sindaco come un uomo dalla condotta poco decorosa, un funzionario di cui tutti parlano un po' male, e che la maestra si era uccisa dietro la persecuzione dei pezzi grossi del paese, specialmente di questi Torrigiani. Non per niente il fratello del sindaco, Amedeo Torrigiani, ha accusato la stessa Donati di essersi aggregata all'harem e di aver abortito il frutto della loro passione. C'è anche chi dice che quella villa è una casa di tolleranza; che il Torrigiani ha due mogli e due campanelli, quando ne vuole una suona un campanello, quando vuole l'altra, suona l'altro". (*ilarità del pubblico*)

L'autorità giudiziaria, sig.re Presidente ha ora il dovere di accertare su quale fondamento fu fatta quell'inchiesta e come fu condotta.

Com'era da prevedersi, essa allargò lo scandalo in tutto il circondario e la Donati divenne la favola di tutti, l'oggetto degli sghignazzamenti dei maligni.

VOCE 1 - Ma che innocente! E' furba e nient'altro.

VOCE 2 - Il sindaco è compromesso e con la sua autorità ha coperto l'affare.

VOCE 3 - Ed il brigadiere Giannini? Tutti sanno che è cotto anche lui per la maestra, ed ella avrà saputo abbonirlo e fargli prendere lucciole per lanterne.

PRESIDENTE SALVINI – (*picchiando con il martelletto*) Signori... vi prego... fate silenzio...

PALADINI – Dopo aver visto il luogo del suicidio mi recai alla casa di Leopoldo Torrigiani, a Porciano, dove c'era la scuola della maestra Donati. Questi mi fece un racconto confuso: che la Donati era stata perseguitata dal sindaco e dal brigadiere; che quella povera ragazza era innocente; che prima di suicidarsi nella gora, aveva tentato di asfissarsi col carbone!

Ho saputo da altre persone che ho intervistato che il Torrigiani aveva anche perseguitato la maestra prima della Donati, una certa Vittoria Lastrucci, la quale era dovuta scappare.

PRESIDENTE SALVINI – Sig.re Paladini, quindi qual era lo scopo della sua inchiesta?

PALADINI – Far sapere che la condizione delle maestre in Italia è così triste che in nessun paese civile lo è altrettanto.

PRESIDENTE SALVINI – La ringrazio sig.re Paladini. Adesso chiamo il sig.re Raffaello Torrigiani. Nell'incontro che ebbe con lei il signor Paladini, questi come si qualificò?

(Interrogatorio di Raffaello Torrigiani. Il Presidente invita il Torrigiani ad appressarsi al Tribunale ed a sedere al posto dei testimoni. Il Torrigiani s'avanza. È un uomo di quarantotto anni, ma a prima vista ne dimostra meno, perché i suoi capelli e la barba castagno-rossiccia non hanno ancora i peli bianchi. Colorito rosso abbronzato, da campagnolo. Parla sottovoce e con esitazione. Il suo volto a poco a poco si copre di sudore.)

TORRIGIANI – Mi disse che era segretario... del segretario... dell'istruzione pubblica. *(ilarità del pubblico, Paladini fa segni di denegazione).*

PRESIDENTE SALVINI – Qual è il fatto saliente nel quale troverebbe gli estremi della diffamazione e per il quale fa querela? Lei crede che in questa corrispondenza il Paladini lo abbia tassativamente incolpato di aver avuti rapporti con l'Italia Donati, e di esser stato complice dell'aborto?

TORRIGIANI – La calunnia era sorta prima che il Paladini fosse giunto a Porciano. La corrispondenza del Paladini mi ha danneggiato moltissimo perché la calunnia, che già esisteva, ha preso maggior veemenza dopo la sua venuta.

PRESIDENTE SALVINI – Quando è venuto il Paladini era già stata fatta la visita medica sul corpo della suicida?

TORRIGIANI – Sì.

PRESIDENTE SALVINI – Allora si era avuta la prova della sua illibatezza. Quindi la calunnia avrebbe dovuto cessare. Prima della Donati, la maestra di Porciano era una certa Vittoria Lastrucci; lei era sempre sindaco?

TORRIGIANI – Sì.

PRESIDENTE SALVINI. – E' stata molto tempo a Porciano?

TORRIGIANI – Tre anni.

PRESIDENTE SALVINI – Si dice che sia stata mandata via perché non voleva cedere alle sollecitazioni del sindaco, cioè vostre! È stata invitata a dare le sue dimissioni perché non adempiva con attività e zelo ai propri doveri di maestra?

TORRIGIANI - (*esitando*) Già...

PRESIDENTE SALVINI – E della sua onestà non si parlava?

TORRIGIANI – Eh... amoreggiava...

PRESIDENTE SALVINI – Quindi, la Donati prese il posto della Lastrucci e sicuramente la prima visita in paese che fece fu a casa sua: si ricorda cos'è successo?

TORRIGIANI – E' venuta a far visita, a ringraziare me e gli altri consiglieri. Le ho detto che se voleva rimanere in una casa vicina, di mia proprietà, ne avrei avuto piacere, ed ho anche insistito, perché desideravo facesse scuola privata alle mie bambine. Tanto lei che il fratello aderirono volentieri.

PRESIDENTE SALVINI – Si dice che fosse alquanto riluttante ad accogliere questa proposta, e che sia stata espressa in questi termini: “Se non vuole abitare questa mia casetta, non rimarrà sei mesi maestra a Porciano”.

TORRIGIANI – Non è mia abitudine parlare in questo modo.

PRESIDENTE SALVINI –Paladini ha testimoniato che lei ha detto: “Questa è la scuola del sindaco e bisogna fare la volontà del sindaco”.

TORRIGIANI – Posso aver detto è la scuola del sindaco, perché tutti chiamavano così la scuola vicina alla mia abitazione. Ho sempre avuto il desiderio che fosse una buona scuola e le mie parole vogliono dire questo, non che io volessi spadroneggiare.

PRESIDENTE SALVINI – In quella casa dove abitava l'Italia Donati stava anche una certa Giulia De Michelis, sua conoscente?

TORRIGIANI – Sì.

PRESIDENTE SALVINI – Aveva figli?

TORRIGIANI – No.

PRESIDENTE SALVINI – Si vorrebbe che la Donati avesse dovuto fermarsi lì per la minaccia fatta proprio da lei, sindaco. C'è rimasta molto?

TORRIGIANI – Dall'83 all'85.

PRESIDENTE SALVINI – E poi perché è andata via?

TORRIGIANI – Perché le calunnie non volevano cessare. Ha avuto il primo dispiacere colla calunnia venuta fuori nell'84, e non s'è data più pace. Nell'85 andò a passare alcuni giorni presso la sua famiglia e di là mi scrisse che per vedere di far tacere la calunnia, andava ad abitare lontano da me, nella stessa casa dove era la scuola; ma per questo le male lingue non cessarono, anzi si rafforzarono.

PRESIDENTE SALVINI – Ha motivo di sospettare da che fonte sono partite queste dicerie che si diffondevano sul conto di questa povera disgraziata?

TORRIGIANI – La fonte è nel buio... ma ritengo che la fonte principale sia stato il partito dell'opposizione! (*mormorio dal pubblico*)

AVVOCATO CAMICI – Prima di passare all'interrogatorio dei testimoni il sig. Torrigiani desidera aggiungere qualcosa

TORRIGIANI – Quando il sig. Presidente mi ha domandato se Giulia De Michelis è maritata, non ricordo se ho risposto di sì o di no. Ora mi ricordo: è maritata, ma separata legalmente dal marito.

PRESIDENTE SALVINI – Il marito dov'è?

TORRIGIANI – Non lo so, ma in paese non c'è. Mi ha domandato se ha figli, e devo aver risposto di no; dichiaro che ha due bambine, una di sette, e una di tredici anni.

PRESIDENTE SALVINI – Da quanto tempo è separata dal marito questa Giulia De Michelis?

TORRIGIANI – Da circa 16 o 17 anni.

PRESIDENTE SALVINI – Dunque non sono figlie del marito?

TORRIGIANI (*imbarazzato*). – Non so (*mormorio del pubblico*).

PRESIDENTE SALVINI – Bene sig.re Torrigiani, si può accomodare.

AVV. CAMICI – Sig.re Presidente, chiamo a testimoniare il brigadiere dei carabinieri di Lamporecchio, Giannini Frediano

(Il brigadiere dei carabinieri di Lamporecchio è un bell'uomo di circa 35 anni, con grosse spalle, grandi baffi alla Vittorio, e l'uniforme che gli sta addosso un po' alla diavola. È nativo di Lucca.)

PRESIDENTE SALVINI – Mi dica quello che ha raccolto sulla Donati, in qualità di brigadiere dei carabinieri.

BRIGADIERE – Io sono andato a Lamporecchio nell'84 quando la Donati c'era già. Ho sentito le voci che circolavano circa i suoi rapporti col sindaco, ma non me occupai. Poi ho sentito dire dell'aborto: allora dietro ordine del mio superiore me ne occupai

PRESIDENTE SALVINI – Ordine di chi?

BRIGADIERE – Non posso dirlo. Assunte informazioni, verificai che il fatto non esisteva.

PRESIDENTE SALVINI – La voce pubblica chi indicava come complice del fatto?

BRIGADIERE – La voce pubblica indicava il sindaco. A maggio del 1886, passando da Porciano, vidi la maestra che piangeva, e le chiesi cosa avesse. Mi raccontò le nuove calunnie che la affliggevano. La mattina che si è suicidata, ho trovato nella sua camera un biglietto strappato; ho messo insieme i pezzi e l’ho letto, era destinato al fratello. Eccolo...

(Presenta la lettera che viene letta dal presidente. In essa la Donati raccomanda l’esame necroscopico).

PRESIDENTE SALVINI – “Non ti spaventi la mia morte, ma ti tranquillizzi che con quella ritorna l’onore della nostra famiglia. Sono vittima dell’infame pubblico e non cesserò di essere perseguita che con la morte. Prendi il mio corpo cadavere, e dietro sezione e visita medico-sanitaria fai luce a questo mistero.” Si aggiunga questo alle prove.

Mi dica... Che fama gode il sindaco in fatto di moralità?

BRIGADIERE – Prima di tutto, convive con due donne, con una delle quali è sposato solo in chiesa, coll’altra né in chiesa né in comune. *(mormorio del pubblico)* Tra l’altro sulla porta del municipio dopo la votazione del Consiglio comunale sull’innocenza d’Italia Donati si trovarono scritti questi versi:

- Se qui l’onore si rende

Mi fate saper quanto si spende?

- Se l’onore si vende

Con una fava si leva e con dodici si rende. (ilarità del pubblico)

PRESIDENTE SALVINI – Prima della Donati che maestra c’era?

BRIGADIERE – La Lastrucci Vittoria

PRESIDENTE SALVINI – Perché è andata via?

BRIGADIERE – Le voci dicono che sia andata via sempre a causa delle persecuzioni del sindaco.

PRESIDENTE SALVINI – Il Paladini ha detto che anche lei era uno degli innamorati della Donati.

Il brigadiere fa segni contrari.

PRESIDENTE SALVINI – Però lei si mostrò addolorato della morte della Donati come se fosse stata una disgrazia avvenuta in famiglia.

BRIGADIERE – E' stata una disgrazia che ha fatto grande impressione in tutti.

Avv. Camici – Nulla di più?

Avv. Campi – Mio Dio! Certe rivelazioni non si possono pretendere dai testimoni. Vorrei sapere se il teste ha visto qualche volta la Donati nella carrozza del sindaco con la Giulia de Michelis?

BRIGADIERE – Sì e la gente diceva: “Ecco la p..... del sindaco”

Avv. Campi – Raffaello Torrigiani ha figli?

BRIGADIERE– Ne ha quattro: due dell'una e due dell'altra! (*ilarità del pubblico*)

PRESIDENTE SALVINI: La ringrazio, si può accomodare.

Avvocato CAMPI: Sig.re Presidente, chiamo a testimoniare il sig.re Italiano Donati

(Italiano Donati, fratello della maestra Italia, esercita il mestiere di calzolaio, ma è d'aspetto e di modi civili, e parla bene. In qualche momento mostra evidenti segni di commozione, e la sua voce si fa velata.)

PRESIDENTE SALVINI – Buongiorno, si presenti

DONATI: Buongiorno, sono Italiano Donati, fratello di Italia. Per vivere faccio il calzolaio.

PRESIDENTE SALVINI - Mi racconti precisamente cosa è successo a sua sorella.

DONATI – La mattina che andiedi a Porciano ad accompagnare mia sorella giovanetta, per metterla a posto dopo la sua nomina, quando fummo alla villa del Torrigiani, il vetturino disse: “Questo è il palazzo del sindaco”. Entrammo e incontrammo la sua seconda moglie.

PRESIDENTE SALVINI – Perché dice seconda moglie?

DONATI – Perché il Torrigiani convive con lei e ha due figli. (*mormorio del pubblico*) Ci invitò a star lì a desinare, e a un certo punto del pranzo, il Torrigiani disse a mia sorella: “Volete farmi un piacere, state ad abitar qui, che ho la casa grande abbastanza anche per voi”. Lo ringraziammo, ma io dissi: “I genitori verranno qui ogni tanto e darebbero disturbo; siamo poveri, ma vogliam aver casa nostra”. Egli insistette e noi non sapevamo che rispondere; allora egli; “Oh che siete sordo-muti tutti e due? Voglio che stia qui, questa è sempre stata la scuola del sindaco, e se non ci sta, sarà maestra per sei mesi e niente di più”. Sicché fu costretta a fermarvisi (*vivissima sensazione del pubblico*).

Dopo diverso tempo mia sorella tornò a casa e raccontò che la Giulia De Michelis le aveva rinfacciato d’essere l’amante del sindaco. Io cercai di calmarla, ma essa diceva: “Là non posso più resistere”.

Decisimo di mandarla a Cecina. Ma cominciarono a venire lettere anonime in cui la respingevano e la schifavano. “Bisognerebbe andare più lontano, diceva tutta afflitta, disonorata sono”.

PRESIDENTE SALVINI – Perché vostra sorella, quando il sindaco le fece l’invito insistente di stare a casa sua, aveva tanta ripugnanza a starvi?

DONATI – Perché le avevano detto che andando lì avrebbe sbagliato dato che ancora circolavano dicerie sulla maestra precedente.

PRESIDENTE SALVINI – E secondo queste voci, chi insidiava l’onore dell’innocente?

DONATI – Sempre il signor sindaco.

PRESIDENTE SALVINI – Il sindaco ha accennato al motivo per cui voleva che stesse nella sua casa?

DONATI – Sì; ha detto che voleva che desse lezione alle sue figliole; ma mia sorella disse: “Non avrò tempo, ho da far scuola a Porciano”. Ed egli: “Se il tempo manca, ci penso io.”

PRESIDENTE SALVINI – Hanno cominciato subito a correre queste dicerie su vostra sorella?

DONATI – Sì.

PRESIDENTE SALVINI – Cosa si diceva?

DONATI – Si diceva che era la terza moglie del sindaco, e tante altre cose. *(mormorio dal pubblico)*

PRESIDENTE SALVINI – Qualche tempo prima di uccidersi ha accennato al proposito di farla finita?

DONATI – Sì. E una volta disse a mia madre: “Dite all’Italiano che mi trovi un revolver”. Un’altra volta mi disse: “Non posso proprio andar avanti”. Ed io: “Che vuoi? Ormai ne vieni via”. *(Il teste piange)*.

PRESIDENTE SALVINI – Insomma, non faceste niente per portarla via...

DONATI – Che vuole, siamo poveretti... anche la settimana scorsa s’andò al monte di pietà a ritirare la biancheria.

PRESIDENTE SALVINI – E vostra sorella cosa guadagnava?

DONATI – 45 lire al mese, e teneva con sé una nipote, pagava la pigione alla mamma, e a me mi dava di tanto in tanto qualche riconoscenza! *(emozione)*.

PRESIDENTE SALVINI Avvocato Campi e Avvocato Camici, avete domande per il testimone?

AVVOCATI: No, sig.re Presidente

PRESIDENTE SALVINI Bene si può accomodare

AVV. CAMPI: Chiamo a deporre la sig.ra Vittoria Lastrucci *(dal pubblico rumori)*

(È questa la figura più interessante del processo, e fin dalle prime risposte suscita nel Tribunale, negli avvocati, nel pubblico, grande rispetto e simpatia. Ha ventisette anni, non è propriamente bella, ma nel suo volto bruno e affilato sono due occhi scuri e profondi, che rendono la sua fisionomia molto attraente. Parla quietamente, sottovoce, con squisito accento. Quando si toccano certi argomenti, non riesce più ad

articolare una parola. La sua modestia, la sua naturalezza conquistano l'uditorio che pende dalle sue labbra.)

PRESIDENTE SALVINI – Buongiorno sig.ra Lastrucci; ella è stata maestra a Porciano?

LASTRUCCI – Sì, dal 1878 al 1883.

PRESIDENTE SALVINI – Perché andò via?

LASTRUCCI – Mi volevano traslocare a Cecina, e a me pareva un'ingiustizia. [...]

PRESIDENTE SALVINI – Dove abitavate?

LASTRUCCI – Nei primi anni vivevo con la mamma e con un fratello, e allora stavo in una casetta, a Papiano presso la villa del sig. Torrigiani. Poi ci licenziammo ed andammo a stare a Porciano. Quando la mamma ed il fratello partirono e mi lasciarono sola, il sindaco insisté perché tornassi a stare a Papiano con la signora Giulia De Michelis. Io non volli, ed allora...non mi trovai più bene.

PRESIDENTE SALVINI – Perché non voleste tornare nella casetta di Papiano?

LASTRUCCI– *Tace.*

Avv. Campi – Signor presidente, noi apprezziamo i delicati motivi che obbligano la teste a tacere. Ma, se essa è imbarazzata a rispondere alla presenza del pubblico, si può tenere il dibattimento a porte chiuse.

PRESIDENTE SALVINI (*amorevolmente*). Vuole parlare dinanzi ad un uditorio più ristretto?

LASTRUCCI - (*dopo un momento, con voce debole ma con chiarezza*). Rifiutai, perché non credevo il sindaco capace di rispettare i doveri dell'ospitalità (*sensazione, agitazione*).

PRESIDENTE SALVINI – Foste chiamata una volta in casa del sindaco? Che avvenne?

LASTRUCCI - *commossa, tace.*

Avv. CAMPI - Sig.re presidente, come vede la teste è in forte imbarazzo. Rinnovo la richiesta perché l'udienza continui a porte chiuse.

LASTRUCCI - Mi parlò di cose... che non riguardavano i doveri d'ufficio.

PRESIDENTE SALVINI – Non fece cose sconvenienti?

LASTRUCCI – (*accenna di sì, né vuol dire altro.*) Non ho altro da aggiungere...

PRESIDENTE SALVINI: La ringrazio signora Lastrucci, può andare.

Se gli avvocati non hanno altri testimoni e viste le testimonianze da me acquisite, posso deliberare in merito e dare lettura della sentenza.

(Tutti si alzano)

PRESIDENTE SALVINI: “Grave, delicato e doloroso è il compito del Tribunale, poiché in questo procedimento contrastano la libertà della stampa ed il prestigio dell'autorità. Da questa udienza è emerso come il querelante Torrigiani sia un uomo immorale di condotta spudorata, né casto né cauto, che per i suoi antecedenti tentativi contro la Vittoria Lastrucci, e per aver obbligato la Donati a convivere con la sua doppia famiglia, è stato causa di tutti i mali della stessa Donati. Quando si tiene un comportamento come quello del Torrigiani non si ha diritto di occupare cariche pubbliche e di invocare che non si guardi entro le proprie pareti domestiche.

Dichiaro, quindi, non farsi luogo a procedere per la diffamazione e le ingiurie contro i signori Paladini, Marcati e Galluzzi del “Corriere della Sera” e assolvo tutti dalle pretese della Parte Civile, e condanno questa alle spese processuali.

(il pubblico applaude)

Scena III

Gli applausi si fermano quando entra in scena Italia Donati. Si ferma al centro della scena e parla.

ITALIA DONATI: Sono Italia Donati, figlia di un fabbricante di spazzole e ultima di cinque figli. Mi sono dedicata allo studio, diventando poi una semplice maestra

delle scuole elementari. Quando mi hanno affidata ai bambini della scuola elementare di Porciano il sindaco stesso mi ha obbligata ad alloggiare nella sua abitazione. Ho sopportato le avances e le pressioni psicologiche del sindaco... non solo, ho sopportato perfino le maldicenze del paese, di coloro che non credevano che una giovane donna potesse essere istruita e indipendente dalla famiglia o, soprattutto, da un uomo. Le voci dicevano che intrattenevo dei rapporti intimi con il sindaco, per quanto non ne avessero mai avuto le prove concrete.

Per provare la mia innocenza ho pure chiesto al consiglio comunale di essere sottoposta ad una visita ginecologica! Questa richiesta mi è stata negata, sapete con quale giustificazione? Dissero che sono una persona onorevole, che le accuse sono prive di fondamento e che sono innocente! Per cui non c'è bisogno di nessuna prova! Ma era solo una scusa, per non mettere in cattiva luce il sindaco e qualcuno lo capì bene tanto da scrivere quei versi volgari e appenderli alla porta del municipio!

Ho pensato che da quel momento le cose si sarebbero appianate, invece era solo l'inizio della fine... Riuscii ad ottenere il trasferimento a Cecina, ma le persone arrivarono a scrivere indignati "Non vogliamo gli scarti di Porciano!" Le voci sul mio conto erano arrivate fino a lì. Avrei dovuto iniziare a ottobre, ma non ci sono mai arrivata ...

Ero incatenata alla villa di Papiano, alla casa del sindaco, come se mi avesse rapita! Il mio unico pensiero era quello di scappare e tornare a vivere come una persona onesta e candida quale sono... ma ho perso ogni speranza... decido di suicidarmi. Mi auguro che la mia morte rimanga sulla coscienza di chiunque abbia creduto e divulgato quelle malelingue sul mio conto. Che non dormano la notte pensando al mio corpo che scende giù con il fiume. Che ripensino al fatto che il loro eterno maschilismo e i loro stereotipi hanno ucciso una giovane donna che aveva ancora tanto da ricevere e da dare alla vita. Spero che la mia storia non venga dimenticata, che venga studiata sui libri e che le persone capiscano che la mia morte è stata un segno di protesta, un ultimo atto di lotta per tutte quelle donne che vorranno realizzarsi nella vita.



F I N E